



MODULO 1

Giuseppe e i suoi Fratelli

Genesi 37-50

Vescovo Daniele Gianotti

Ti invitiamo a guardare il video nel quale il vescovo Daniele rilegge la vicenda di Giuseppe e i suoi fratelli, raccontata negli ultimi capitoli della Genesi (37-50). Lo puoi trovare su www.caritascrema.it oppure utilizzando il qr-code che trovi qui sopra. Nelle pagine successive trovi una “guida alla visione” che ti aiuterà a comprendere meglio le parole del Vescovo Daniele: all’interno di questo testo troverai anche delle domande che vogliono essere una sollecitazione sul tema della fraternità: potrai affrontarle personalmente e poi condividerle con il tuo gruppo.

Una volta visto il video (ed utilizzata la guida) potrai utilizzare questa scheda per appuntarti alcune riflessioni.

Lavoro personale

Ti invitiamo ad affrontare il tema a partire dal livello personale; puoi utilizzare le semplici domande guida

Cosa mi suggerisce la vicenda di Giuseppe e i suoi fratelli? Cosa suggerisce al mio essere volontario della Caritas parrocchiale?

Lavoro di gruppo

Potete organizzare un momento in presenza oppure on line (in coerenza con le norme vigenti) dove condividere all’interno della tua Caritas qualche riflessione sul tema proposto.

Come traspare la fraternità nell’operato della nostra Caritas? Come intervenire sullo stile del nostro operare per far sentire fratelli le persone che incontriamo?

✉ Daniele Gianotti

Giuseppe e i suoi fratelli: note per la lettura

La storia di Giuseppe e dei suoi fratelli occupa gli ultimi 14 capitoli del libro della Genesi (cc. 37-50). È consigliabile fare almeno una volta una lettura completa del testo, per poi riprendere (specialmente per gli eventuali incontri di convisione), le parti indicate con i titoli [evidenziati in blu](#) (soprattutto i cc. 42-45). Qui di seguito si troverà una specie di indice,¹ che può aiutare a seguire meglio la trama del racconto.

La storia di Giuseppe

A. Giuseppe e i suoi fratelli (37,1-36)

– Giuda e la lezione di Tamar (38,1-30)²

B. L'ascesa di Giuseppe in Egitto (cc. 39-41)

C. Alla scoperta della fraternità perduta (cc. 42-45)

- primo incontro tra Giuseppe e i fratelli (c. 42)
- secondo incontro (c. 43)
- Beniamino e Giuda (c. 44)
- Il riconoscimento (c. 45)

D. Giacobbe in Egitto (cc. 46-50)

- Giacobbe scende in Egitto e vi si stabilisce (c. 46)
- Giacobbe e il Faraone (47,1-12)
- Attività di Giuseppe in Egitto (47,13-26)
- Giacobbe adotta i figli di Giuseppe (47,27 – 48,22)
- Benedizioni, morte e funerali di Giacobbe (49,1 – 50,14)
- [Seconda riconciliazione tra Giuseppe e i fratelli \(50,15-21\)](#)
- Vecchiaia e morte di Giuseppe (50,22-26)

Alcune indicazioni per la lettura

Il cap. 37: Giacobbe e i suoi figli

Una domanda può guidare la lettura di questo capitolo: in quali forme emerge il male? Possiamo notare che emerge in persone che cercano di difendere il proprio bene, ma senza tener conto degli altri: Giacobbe ha perso da poco l'amata moglie Rachele (cf. 35,16-20) e investe il suo affetto in modo parziale sui figli avuti da lei,

¹Prendo (in parte) suddivisione e titoli da L. Alonso Schökel, *Dov'è tuo fratello? Pagine di fraternità nel libro della Genesi*, Paideia, Brescia 1987, pp. 301-380. Cf. anche A. Wénin, *Giuseppe o l'invenzione della fratellanza. Lettura narrativa e antropologica della Genesi. IV. Gen 37-50*, EDB, Bologna 2007.

²Il c. 38, a prima vista, sembra estraneo alla storia di Giuseppe. Però Giuda avrà un ruolo importante nella riconciliazione tra Giuseppe e i fratelli (cf. 44,18-34); anche nel c. 38, come nel resto del racconto, c'è la storia di un'ingiustizia nella quale la vittima (Tamar), anziché vendicarsi, conduce pian piano l'autore dell'ingiustizia (Giuda) a ravvedersi: è ciò che farà anche Giuseppe con i suoi fratelli.

Giuseppe e Beniamino;³ Giuseppe fa di questo affetto un motivo di predominio sugli altri fratelli; questi rivendicano il loro posto, ma togliendo di mezzo Giuseppe e rifiutando la fraternità. . .

→ Riconosciamo forme di male che si insinuano nella nostra vita attraverso la ricerca, anche 'giustificata', di un nostro bene?

Il percorso della fraternità ritrovata (cc. 42-45)

Dal punto di vista della fraternità e della sua riscoperta, i cc. 42-45 sono i più importanti. Alcune indicazioni principali per la lettura:

– sembra che Giuseppe, che era stato rifiutato dai fratelli, si aspetti di essere riconosciuto da loro, ma questo non avviene, nonostante i segni forti che manda loro (ad es. 43,33: Giuseppe li fa mettere a tavola in ordine di anzianità, e loro ne sono meravigliati, ma non arrivano a capire che è così perché li conosce. . . Hanno respinto il fratello, e non sembrano più in grado di poterlo ritrovare. . .);

– Giuseppe li spinge allora a ripercorrere il sentiero della sofferenza che hanno inflitto a lui e al padre Giacobbe: fa prigioniero Simeone (42,24), li 'ricatta' costringendoli a strappare a Giacobbe Beniamino (42,35-39; 43,1-7), condanna a schiavitù lo stesso Beniamino (cf. 44,17). . .

– proprio il riconoscimento di questa sofferenza porta alla trasformazione, di cui è chiave di lettura centrale il discorso di Giuda (44,18-34), che poi si offre di essere schiavo al posto del fratello: è il rovesciamento di 37,12-36: allora si erano disfatti di Giuseppe, fratello 'respinto', ostacolo al loro riconoscimento, vendendolo come schiavo; adesso invece, pur di salvare Beniamino e di non procurare altro dolore al padre, Giuda si offre come schiavo al suo posto. . .

In questo modo, la fraternità è «ritrovata», e Giuseppe può farsi riconoscere.

→ Giuseppe e gli altri figli di Giacobbe sono fratelli ma, più ancora, devono diventare fratelli. In che modo la loro vicenda può suggerire a noi passi non superficiali di fraternità da riconoscere e da costruire?

Riconoscere il male in noi: il senso di una sofferenza 'necessaria'

Tutti i protagonisti della storia di Giuseppe e dei suoi fratelli sono chiamati a una conversione che passa per la sofferenza: conversione soprattutto da un modo di intendere il proprio «bene», che non fa i conti con l'altro e non tiene conto anche del suo bene, al riconoscimento del bene dell'altro e della relazione con lui come parte indispensabile di un'autentica possibilità di vita:

– *Giacobbe*, in lutto per la morte di Rachele, vorrebbe «trattenere» a sé i figli avuti da lei, Giuseppe e Beniamino: ma così facendo non tratta in modo equo i suoi altri figli, e impedisce anche a Giuseppe e Beniamino di percorrere in libertà la via della vita: nel dolore deve acconsentire al distacco ('morte' di Giuseppe, partenza di Beniamino. . .), perché solo questa separazione è portatrice di vita;

– *Giuseppe* è sì chiamato a «primeggiare»: ma dovrà capire che primeggia non chi pretende che gli altri si inchinino davanti a lui (cf. 37,5-10), senza tener conto dei loro desideri, delle loro fatiche e aspirazioni: dovrà sperimentare il

³Va ricordato che solo Giuseppe e Beniamino erano figli di Rachele; gli altri fratelli erano figli della prima moglie, Lia.

rifiuto, essere venduto come schiavo, essere calunniato, finire in prigione, trovarsi dimenticato dagli uomini (cf. 40,23), per intraprendere il giusto cammino verso un «primato» capace di riconoscimento e compassione per gli altri;⁴

– i *fratelli di Giuseppe* devono riconoscere che il loro giusto desiderio di essere riconosciuti (dal padre, dal fratello prediletto. . .) è distorto dal risentimento nei confronti di Giuseppe e dalla sofferenza che, di conseguenza, provocano a lui e al padre: li «salva», alla fine (grazie al percorso che Giuseppe predispone per loro) il riconoscimento del male compiuto e la disponibilità ad accettare la sofferenza, pur di non «sopprimere» il fratello, specialmente se più piccolo e debole.⁵

→ Quali possono essere, nella nostra esperienza, le situazioni di 'sofferenza' che ci permettono di far spazio all'altro, di non cercare il nostro bene se non insieme con il fratello? Quali 'conversioni' ci chiedono?

Dov'è Dio?

Dio sembra piuttosto «assente», nella storia di Giuseppe: sono da notare, quindi, quei passi che sottolineano la sua vicinanza a Giuseppe, soprattutto quando è vittima: schiavo (cf. 39,2-3), prigioniero (cf. 39,21). . . Questa vicinanza è anche fonte della sapienza che Giuseppe manifesta interpretando i sogni, governando l'Egitto, e poi anche guidando i fratelli alla riconciliazione.

Nella «seconda riconciliazione» tra Giuseppe e i fratelli c'è poi un chiaro riferimento al fatto che Dio ha permesso tutta questa lunga vicenda (tra l'inizio della storia e questo momento sono passati quasi quarant'anni!) perché il male commesso «Dio ha pensato di farlo servire a un bene. . .» (50,20). Ciò, ovviamente, non 'giustifica' il male che è stato commesso, ma permette di leggerlo dentro un orizzonte più grande, dominato dalla fedeltà di Dio alla sua promessa di vita e di salvezza. E se Dio sembra 'assente' è perché in genere affida all'uomo il compito di compiere quei passi di bene che manifestano la sua presenza che salva.

→ Che Dio abbia pensato di far servire a un bene il male commesso è la 'logica' che si ritrova nella Pasqua: in che modo questa 'logica' ci spinge a cercare il bene anche in situazioni negative? Come scorgere la presenza di Dio anche nelle nostre dinamiche umane? E cosa significa che Dio è particolarmente vicino alle vittime?

⁴E capace anche di un autentico perdono, che implica il riconoscimento della colpa commessa: per questo è importante anche la «seconda riconciliazione» tra Giuseppe e i fratelli, dopo la morte di Giacobbe (cf. 50,15-21), perché solo a questo punto si parla chiaramente di colpa e di perdono.

⁵La condizione di Beniamino, ultimo dei fratelli, ha forse qualcosa a che fare con Abele, il secondogenito di Adamo ed Eva, il «fratello minore», meno considerato e meno rilevante – e per questo, probabilmente, prediletto da Dio (cf. Gen 4,4).